



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

Rilevando le tangenze, nelle funzioni e nel prestigio, tra i medaglioni antichi e la moderna medaglistica, Giovan Pietro Bellori non dimenticò di ricordare, a conclusione del trattatello redatto nel 1679 sulla collezione Carpegna (consultabile integralmente nel sito <http://biblio.signum.sns.it/bellori>), l'uso già antico di forgiare esemplari di 'restituzione', prassi rispetto alla quale l'antiquario seicentesco poteva trovare nella Roma dei suoi giorni eloquenti episodi, tanto nella serie delle medaglie pontificie, quanto in quella progettata da Cristina di Svezia. (Lucia Simonato)

Bibliografia: Maria Cristina Molinari, *Nota sull'antiquaria numismatica a Roma ai tempi del Bellori*, in *L'Idea del Bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, cat. mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni ed ex Teatro dei Dioscuri, 29 marzo-26 giugno 2000), a cura di Evelina Borea, Andrea Emiliani e Carlo Gasparri, Roma, De Luca 2000, pp. 562-565; la scheda di Tomaso Montanari, *ibidem*, pp. 578-579, n. 48; Elena Vaiani, *Raffaele Fabretti, il "signor censore": una polemica antiquaria sui medaglioni di Gaspare Carpegna*, in «Studi secenteschi», XLVI, 2005, pp. 211-228; Lucia Simonato, «*Impronta di Sua Santità*». *Urbano VIII e le medaglie*, Pisa, Edizioni della Normale 2008, pp. 133-134.

Del pregio e nobiltà de' medaglioni, in [Giovan Pietro Bellori], Scelta de' medaglioni più rari nella bibliotheca dell'eminentissimo et reuerendissimo principe il signor cardinale Gasparo Carpegna, vicario di nostro signore, Roma, Gio. Battista Bussotti 1679, s.p.

Si avanzano i medaglioni con maggior pregio sopra l'altre medaglie, non solo per l'ampiezza, grossezza e mole del metallo, che con più ampio giro e rilievo, li circonda e li rende più cospicui nella forma delle figure che rappresentano, ma ancora per un'altra rarità e singolare stima, poiché, dove l'altre medaglie minori si tiene da molti essere state fatte per uso del commercio delle monete, non vi è alcuno che dubiti, li medaglioni essere stati conati solo con fine di conservare la memoria et di estendere a' posteri la fama degl'imperadori e delle loro imprese.

Avanti i romani, col fine istesso, li usarono i greci, da cui derivarono gli studi e l'arti più belle. Di Grecia si propagarono in Asia e nell'altre parti: onde vediamo medaglioni stampati dalle città et dalle repubbliche in honore de' loro re et eroi. Ma li romani istessi, doppo i tempi della Repubblica, li usarono più di ogn'altra gente per celebrare i fatti de' loro augusti, consacrando quasi in altrettanti clipei, o scudi, i volti e l'imagini delle loro vittorie e trionfi. Onde si avanzò la materia, con l'industria degli artefici, formandone d'oro, d'argento e di ogni metallo, rappresentando ampiamente le cose sopra l'uso et impronto delle monete. Né solo in Roma, ma da città diverse vi concorsero asiatici e greci ed altri popoli, prestando in tal modo veneratione a quell'imperio, al quale erano soggetti.

Sono i medaglioni più rari ne' dodici primi Cesari, trovandosene alcuni, se non di conio, ricchi almeno et abbondanti di metallo. Cominciarono ad accrescere in Traiano, moltiplicando in Adriano e negli Antonimi, ma più di ogni altro imperadore sono numerosi in Commodo e Caracalla.

Habbiamo esposto questo bellissimo e conservatissimo di Lucio Vero col rovescio di *Hercole vincitore*, il quale per la novità, eruditione ed eccellenza del disegno, riesce pregiatissimo, essendo l'eccellenza dell'arte lode propria de' medaglioni che li nobilita. Così l'altro di Commodo col *Trionfo de' Germani* è stato esibito tra i più perfetti e, seguitando i tempi già cadenti dell'Imperio, quello di Costantino Massimo, il quale si avvanza tanto che rende stimabile quell'età, in cui si era imbarbarita e perduta la scoltura.

Tra coloro che si sono dilettrati o si dilettrano dell'eruditione dell'antichità, niuno ancora è stato bastante a condire serie di medaglioni; ma non pochi si sono avanzati in raccorre molto numero, con



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

fine d'illustrare maggiormente gli studi loro delle medaglie. Tra questi in Roma si ammira et sopra ogni altro risplende il tesoro della maestà della regina di Svetia Christina, al numero di ducento e trentacinque medaglioni, già famosi nel museo di Francesco Gottifredi, signore d'immortal nome nello studio delle medaglie. Celebri ancora gli altri sono nel cimeliario della gran bibliotheca dell'eminentissimo signor cardinale Francesco Barberini et gli altri dell'eminentissimo signor cardinale Buoncompagni, rimanendo ancora quelli della splendidissima serie delle medaglie del cardinale Camillo Massimi, la cui recente perdita è sensibile in Roma, come uno de' suoi principali ornamenti. Illustrano ancora il pregio de' medaglioni quelli dell'eccellentissimo signor don Agostino Chigi, principe di Farnese, et dell'illustrissimo monsignore Gio. Paolo Ginnetti, tra' quali è memorabile il medaglione di Filippo e di Otacilla: da un lato contiene i loro volti, col titolo «CONCORDIA AVGVSTORVM», dall'altro un tempio di forma rotonda, sostenuto da colonne, con un'aquila in cima et iscrizione «EX ORACVLO APOLLINIS», quasi egli avesse edificato il Tempio a Giove per commandamento, overo inspiratione dell'oracolo di

questo dio. Troppo ampio campo si richiederebbe in numerare gli studi più insigni de' medaglioni in Italia e fuori; tra quali si sublima al sommo il regio di Parigi sopra il numero di quattrocento; e l'altro del granduca di Toscana numerosissimo. Egli è solito, parlando latinamente, nominare i medaglioni istessi «nummos maximos», overo «maximi moduli, mole insignes», et osservasi che in veruno di essi leggesi il decreto del Senato, solito notarsi nell'altre medaglie di rame, con le due lettere «S.C.», quasi siano stati battuti ed impressi a compiacimento degl'imperadori per distribuirli ne' donativi, come fanno modernamente i principi [con] le loro medaglie. E però se ne veggono alcuni coperti d'argento e d'oro et fregiati di nobili cerchi, torniati di rame, come habbiamo veduto avanti li tre di Antonino, di Lucio Vero et di Antinoo.

Ma essendo li medaglioni di sì gran pregio et illustri ornamenti e monumenti dell'antichità, dal numero di essi con ragione debbono cancellarsi li falsi contornati, li quali ancorché grandi di mole, non corrispondono né alla verità dell'istoria, né alla bontà del disegno, per non essere stati fatti ne' tempi degl'imperadori che rappresentano, ma ne' secoli posteriori dell'imperio. Senza riguardo però confondono i titoli e l'imprese de' rovesci, come si riscontra particolarmente in molti di Nerone e di Traiano et di altri. Onde non posso maravigliarmi, come scrittori di fama et li primi che habbiano scritto sopra le medaglie se ne siano serviti per illustrare l'istoria romana, ricevendone più tosto detrimento. Contuttociò hanno apportato qualche giovamento in donarci, ancorché rozzamente, i ritratti di alcuni huomini illustri et altre figure di più antichi tempi et dell'età loro.